

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

DECADENTISMO E SIMBOLISMO

I.

Sviluppatosi in Francia a partire dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, e poi diffusosi nel resto d'Europa, il **Simbolismo** si afferma come una corrente filosofica e artistico-letteraria nata all'interno della grande temperie culturale del cosiddetto **Decadentismo**.

Premettendo tuttavia l'**inevitabile genericità delle due etichette**, è bene precisare che **quest'ultimo termine può essere per lo più utilizzato per identificare soprattutto un "atteggiamento dello spirito"**, piuttosto diffuso nella cultura post-romantica, che si afferma per esprimere la sensazione di **"decadenza"**, ossia di declino spirituale (beninteso, in senso laico) che attraversa la società moderna in cui l'artista e l'opera d'arte, ormai mercificati, non hanno più un ruolo di prim'ordine, come quello che la cultura romantica aveva loro assegnato.

Al contrario, il Simbolismo può definirsi come un movimento del tutto autonomo, dato che traduce

l'atteggiamento esistenziale decadente in una vera e propria poetica letteraria, protendendo all'**aspirazione di un linguaggio musicale e "puro" – cioè slegato da riferimenti reali, concreti, civili o morali, ma carico di valenze inedite –**, nonché alla più intensa **ricerca di corrispondenze e analogie tra gli stati d'animo dell'io e la Natura**. Il simbolismo rappresenta dunque il tentativo di **decifrare i simboli celati nel mistero dei fenomeni naturali** che, una volta colti dal poeta, il solo in grado di farlo – si ricordi a questo proposito quanto scritto da **Giovanni Pascoli** ne *Il fanciullino* (1897) –, vengono trasposti nella pagina scritta in significati allusivi, ambigui, volutamente inesauribili.

Le correnti artistico-letterarie di questa precisa fase storico-culturale pongono al centro delle loro creazioni la **sensibilità estetica**: questa si traduce in alcune caratteristiche peculiari, come l'atteggiamento antirazionale, il gusto per l'esoterico, per l'iper raffinato (da qui la diffusione

dell'**estetismo** quale componente fondamentale del Decadentismo), finanche il vivo interesse per il misticismo.

In sostanza l'ultimo ventennio del XIX secolo è caratterizzato dal sovrapporsi di due correnti culturali decisamente in antitesi fra loro: da una parte il Naturalismo che evolve, esasperandolo, il "filone realistico" del realismo romantico, dall'altra il Simbolismo, che porta invece allo stremo il "filone simbolico" del Romanticismo, riuscendo per questa via ad affermarsi sia come movimento spartiacque tra il Romanticismo stesso e i movimenti d'Avanguardia del primissimo Novecento, sia sulla stessa cultura naturalista, decretandone in un certo qual modo la fine. A questo proposito, venendo alla situazione italiana, si tenga a mente come data esemplificativa il 1889: se da una parte Giovanni Verga pubblica il *Mastro-don Gesualdo*, ultimo capolavoro del Verismo che tuttavia non ha incontrato il favore del grande pubblico, dall'altra **Gabriele d'Annunzio**, con la pubblicazione de *Il Piacere*, determina l'ascesa del filone simbolista in Italia grazie all'enorme successo riscontrato tra i lettori.

II.

L'atto di nascita della cultura decadente è il 1883, anno in cui sulla rivista «**Le Chat Noir**» («Il gatto nero») **Paul Verlaine** pubblica il sonetto *Languueur* (*Languore*), nel cui esergo compare l'ormai celebre frase «Sono l'Impero alla fine della

decadenza», dove l'Impero in questione è quello romano ormai in disfaccimento, esemplificazione di un'intera civiltà morente che tuttavia conserva grazie alla grandezza del suo passato "reliquie" rare e preziose da tramandare come testimonianze del proprio splendore. Con questo sonetto Verlaine associa per analogia il proprio stato d'animo (per l'appunto il languore) alla decadenza dell'Impero. La malattia interiore che affligge l'io lirico è pertanto la solitudine, la noia; una condizione che naturalmente si riflette nella sua produzione poetica, ormai priva di riferimenti morali o sociali.

Gli scrittori decadenti e simbolisti si schierano dunque contro il Positivismo e il Naturalismo e, più in generale, contro la cultura determinista, affermando che la realtà non può essere regolata o interpretata per mezzo di leggi, meccanismi o tecnicismi, poiché creduti inefficaci per dare risposte sull'esistenza agli individui, bensì dalle verità, o barlumi di esse, celati dietro ai fenomeni visibili della Natura, ma che soltanto il poeta, non a caso definito "Veggente", può comprendere. Affermare questo comporta altresì la critica contro la società borghese da cui l'artista sente la necessità di distinguersi. La società di massa in continua ascesa è infatti ritenuta colpevole di dedicarsi soltanto al culto del proprio benessere economico, tanto da esasperare l'austerità, la morigeratezza dei costumi e l'autocontrollo, dissimulando e reprimendo

infine sensazioni e istinti profondi celati nell'anima di ogni individuo.

In virtù di ciò, i decadenti rivendicavano il culto della bellezza, dell'evasione dalla norma, della componente irrazionale nell'atto della creazione artistica. Una conseguenza di questo atteggiamento è per esempio la diffusione della figura del **dandy**, l'eroe della cultura decadente, colui il quale si circonda di oggetti rari, esotici e preziosi (orientali in particolare), cercando di rendere la propria vita un'opera d'arte unica e inimitabile, impreziosendo in questa maniera la banalità e la ripetitività del quotidiano da cui rifugge – si pensi alla figura di d'Annunzio in Italia o di **Oscar Wilde** in Inghilterra, per i quali tra l'altro fu importante il modello narrativo decadente proposto da **Joris-Karl Huysmans** in *À rebours* (*Controcorrente* o *A ritroso*) pubblicato nel 1884 –.

A ben guardare, si può dunque affermare che la cultura decadente riprende i grandi temi della letteratura romantica, per quanto non si soffermi sull'esplicitazione dei sentimenti, bensì sulla loro esasperazione attraverso l'attenzione alle pulsioni più profonde dell'io, alla malattia fisica e dello spirito, al vitalismo estremo, alla fantasia, all'irrazionalità, finanche all'amore distruttivo, come in questo caso dimostra l'inserimento della figura della *femme fatale*, la quale, sostituendo "l'angelo del focolare" – immagine tipica di certa narrativa ottocentesca – può condurre il protagonista, soprattutto nella narrativa, alla

distrazione dal proprio ruolo di artista (o aspirante tale), alla follia e, quindi, anche alla morte, perché quest'ultimo, proprio a causa della vicinanza della donna, è ormai schiacciato dall'ambigua e perturbante dicotomia tra tensione erotica e spirituale.

Se il Decadentismo si afferma nel 1883 con il sonetto *Langueur*, **il Simbolismo in quanto movimento letterario vede nel 1886 il suo atto fondativo**. Jean Moréas, infatti, pubblica su «**Le Figaro**» il Manifesto *Le Symbolisme* (*Il Simbolismo*): da questo momento in poi la poetica del Simbolismo – che in realtà si era già manifestata negli anni Settanta dell'Ottocento nelle esperienze poetiche di **Paul Verlaine**, **Arthur Rimbaud**, **Stéphane Mallarmé** e del loro "precursore", **Charles Baudelaire** (*Le Flers du mal*, 1857) – prende definitivamente forma. I suoi caratteri fondamentali, che muovono dall'esperienza romantica, sono i seguenti: la fiducia nel valore evocativo (e magico-sacrale) della parola poetica pronunciata dal poeta; l'immagine del poeta quale rappresentante privilegiato tra gli uomini, poiché l'unico in grado di cogliere i significati nascosti dietro i fenomeni visibili e le corrispondenze (le *correspondances* baudelairiane) tra il mondo e il soggetto poetante; il rifiuto della realtà quale sistema di leggi meccaniche e precostituite e, conseguentemente, il rifiuto della cultura positivistico-determinista e quindi dell'ideologia borghese del progresso e della tecnica; infine l'utilizzo

di una lingua “onirica”, irrazionale, vaga, ambigua, capace di rompere con il linguaggio metrico-retorico della tradizione. A questo proposito, dal punto di vista prettamente stilistico, il Simbolismo si avvale del verso libero, cioè del verso senza vincoli di rime, della parola fonosimbolica, dell'utilizzo costante della metafora, dell'analogia e della sinestesia, quest'ultima in grado di accostare termini appartenenti a sfere sensoriali differenti – si pensi in particolare alle poesie delle *Myrica* pascoliane (1891 e seguenti edizioni), in cui questa fondamentale figura retorica è molto diffusa –.

III.

Dopo il trionfo della cultura positivista, grazie alla quale la letteratura era riuscita a sperimentare nuove forme e nuovi contenuti – si pensi al Naturalismo in Francia o al Verismo in Italia –, alla fine dell'Ottocento prendono inevitabilmente forma movimenti e atteggiamenti del tutto antitetici, basati sulla convinzione che la conoscenza possa essere raggiunta anche per mezzo dell'irrazionalità, dell'intuito, della rivelazione fugace, ossia la via dell'insolito, del misterico e del simbolico per interpretare ciò su cui la scienza non ha dato risposte.

Se, come anticipato, una figura piuttosto influente per questa nuova cultura decadente è quella di Baudelaire – si pensi che alcuni temi presenti nei suoi *Flers du mal* (il “satanismo”, il gusto per il macabro, la sensualità, la teoria delle *correspondances*, nonché

l'immagine dell'artista “maledetto”, concetto poi incarnato perfettamente da Rimbaud, l'artista malinconicamente e aristocraticamente isolato e in perenne conflitto tra paralisi creativa e ispirazione vitalistica –, lo sono altrettanto, sul filosofico, figure quali **Arthur Schopenhauer**, **Friedrich Nietzsche** ed **Henri Bergson**. In tal senso è necessario citare, tra gli altri, sia il successo della nietzschiana ***Nascita della tragedia* (1872)**, in cui il filosofo ipotizza la presenza in ogni individuo del dionisiaco che, in contrasto con l'**apollineo**, rappresenta **il caos, l'irrazionale, gli istinti e le pulsioni più profonde dell'animo umano**, sia Bergson – fondamentale anche per molti scrittori del Novecento modernista per lo sviluppo della successiva poetica delle epifanie (si pensi a Marcel Proust e James Joyce su tutti) –, il quale afferma il suo anti-positivismo discutendo dell'**esistenza di un tempo della coscienza impossibile da quantificare in maniera matematica, data la sua natura di continuum irrefrenabile di percezioni e intuizioni**.

Per quanto riguarda le arti figurative, segnaliamo in particolare la nascita del movimento dei **preraffaeliti**, formatosi intorno alla metà dell'Ottocento, che molta influenza avrà su letterati quali d'Annunzio e Wilde, soprattutto per l'idea di “arte per arte”, cioè senza compromessi e senza scopi se non la celebrazione del bello, pura arte libera da vincoli moralistici.

In campo musicale, oltre a **Richard Wagner** (fondamentale il suo *Parsifal* del 1882), a suggerire splendide intersezioni con la letteratura simbolista è **Claude Debussy**, molto attento ai versi di Mallarmé, che gli ispireranno il *Prélude à l'après-midi d'un faune* (*Preludio al pomeriggio di un fauno*), composto tra il 1891 e il 1894. Impossibile, infine, non menzionare il 1910-1911, periodo in cui Debussy collabora con d'Annunzio musicando *Le martyre de Saint Sébastien* (*Il martirio di San Sebastiano*).

Bibliografia essenziale

Studi

Tra i numerosi contributi sul Decadentismo e sul Simbolismo in Europa e in Italia, segnaliamo, per un avvio allo studio, almeno i seguenti: M. PRAZ, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Sansoni, Firenze 1999; J. STAROBINSKI, *Ritratto dell'artista da saltimbanco*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; S. BRIOSI, *Simbolo*, La Nuova Italia, Scandicci (FI) 1998; W. BENJAMIN, *Angelus Novus*, Einaudi, Torino 1981; ID., *Parigi capitale del XIX secolo*, Einaudi, Torino 1996; P. GIOVANNETTI, *Decadentismo*, Editrice Bibliografica, Milano 1994; C. SALINARI, *Miti e coscienza del Decadentismo italiano*, Feltrinelli, Milano 1991; W. BINNI, *La poetica del Decadentismo*, Sansoni, Firenze 1996.

Naturalmente per approfondire il rapporto tra Pascoli e d'Annunzio e la

cultura decadente si rimanda alle schede loro dedicate. Tuttavia, qui vogliamo segnalare almeno le seguenti monografie: M. PAZZAGLIA, *Pascoli*, Salerno Editrice, Roma 2002; G. CAPECCHI, *Giovanni Pascoli*, Mondadori Education, Milano 2011; A. ANDREOLI, *D'Annunzio*, il Mulino, Bologna 2004; EAD., *Il vivere inimitabile*, Mondadori, Milano 2009; C. SANTOLI, *Dal Sogno d'un tramonto d'autunno a Parisina*, ETS, Pisa 2016. Infine, per un confronto tra Pascoli e d'Annunzio e il loro modo antitetico di vivere l'epoca decadente e la poetica simbolista, si rimanda a: M. SANTAGATA, *Per l'opposta balza*, Garzanti, Milano 2002.

Tra i manuali di base si veda: A. CA-
SADEI, M. SANTAGATA, *Manuale di letteratura italiana contemporanea*, Laterza, Bari 2007 (e successive edizioni), pp. 5-48.

GIOVANNI GENNA
(UNIVERSITÀ TELEMATICA PEGASO)